

Torna in libreria, riveduta e aggiornata, l'autobiografia dell'artista che nella sua lunga carriera ha reso grande il Tropicalismo. Dalla prigionia durante la dittatura militare a quell'incontro a Roma con Franco Zeffirelli, che non lo volle per San Francesco

Veloso, il canto libero di un genio brasiliano

IL MEMOIR

Guardare gli anni non conta, perché la sua arte buca il tempo e lo fa con quella grazia strana di chi è capace di rivestire una canzone di rabbia e dolcezza, di forza e fragilità. Caetano Veloso, uno dei più alti rappresentanti della musica brasiliana, torna a raccontare e raccontarsi. Lo fa con l'aggiornamento di un libro uscito in prima edizione più di vent'anni fa, *Verità tropicale* (Sur), dove tratteggia un bellissimo affresco non solo della sua vita e di una parabola artistica irripetibile, ma anche di un Brasile lacerato dalle contraddizioni e però immerso nella bellezza, perché che sembrava avere, anche grazie a lui, un piede nel futuro.

LO STILE

Con una prosa a tratti leggera, altre volte cruda e drammatica (come nei momenti angoscianti della prigionia), altre volte ancora lirica ed eterea (quando evoca gli anni della giovinezza), Veloso costruisce un percorso a più strati. Bellissime le pagine dedicate alle prime due rivelazioni: la visione del film *La strada* di Fellini, una domenica mattina, quand'era poco più che ragazzo, e l'ascolto di *Desafinado* di João Gilberto. Dopo la prima, passò il resto della giornata a piangere e digiunare. Dopo il secondo, capì che esisteva un altro modo per arrivare all'arte. Quel disco gli era stato consigliato da un amico, "ascoltalo, il cantante sembra stonato come una campana, con l'orchestra che va in una direzione e lui nell'altra". In realtà, erano solo gli intervalli melodici insoliti a trasmettere quel senso di stonatura. Ma che bello procedere lontano dalle segnale-

tiche obbligatorie.

LA CORRENTE

Veloso diventa artista, comincia a scrivere canzoni, a immaginare un mondo che unisca il senso onirico e visionario di Fellini all'immediatezza asimmetrica di João Gilberto. Nasce il Tropicalismo, una corrente che è più di uno stile e molto più di un'etichetta. È un modo di avvicinarsi alle cose, di reinventare il tempo della canzone e il tempo del Brasile.

Veloso fa sua la frase di Pessoa, "ci siamo persi a tal punto da essere sulla buona strada", lavora forse inconsciamente a un nuovo domani, a un canto generazionale che rompe con il passato e guarda in faccia la strada, senza paura delle curve o delle buche.

IL MOVIMENTO

Il Tropicalismo diventa prima movimento musicale e culturale, poi fenomeno sociale e anche politico. Purtroppo. La dittatura militare che fa seguito al golpe del 1964 imprigiona Veloso e altri artisti, perché l'arte fa paura agli ignoranti, perché si muove nell'aria e raggiunge tutti. Veloso teme di perdere la libertà e la vita, poi trova se stesso e un mondo fuori che aspetta solo di essere cambiato.

Verità tropicale racconta dei trionfi e delle paure, ma, più di tutto a me sembra un bellissimo inno alla libertà d'espressione, sempre e comunque, valido ancora oggi. Quando parla di una delle sue composizioni più famose, che prendeva spunto da una frase ereditata dai surrealisti e che gli studenti parigini avevano portato sui muri del maggio sessantottino ("è proibito proibire"), Veloso parla non al

passato, ma al presente. Il Brasile che descrive sembra quello di ieri, in realtà si sovrappone a quello odierno. È la dannazione dei corsi e ricorsi, degli errori che si tramandano. In apparenza, vedere che niente è cambiato può generare frustrazione, in realtà spinge a crederci ancora più forte, sempre più in fondo.

Presto lo rivedremo in Italia,

perché senza di noi non può stare, come ama ripetere ogni volta che viene a trovarci. E dire che il primo impatto non era stato dei migliori. Lo raccontava una sera, a Milano, tanti anni fa, divertito del nostro stupore. La prima volta che arrivò a Roma fu arrestato. Già costretto a una sorta di esilio londinese dalla dittatura brasiliana, si trovava nuovamente vittima di una situazione assurda e ai limiti del grottesco. Era il 1972, il manager di Veloso gli aveva detto che Franco Zeffirelli stava preparando un film su San Francesco e che lui, Caetano, sarebbe stato perfetto come attore o compositore della colonna sonora. «Io gli dissi che ero d'accordo, ma che vedevo un piccolo problema». «Quale?», chiese il mio manager. «Bisognerebbe che fosse d'accordo anche Zeffirelli». Il manager disse che per lui il problema non esisteva, sarebbe stato sufficiente andare a Roma e incontrare il regista. Era certo che, dopo aver parlato con Veloso, Zeffirelli si sarebbe immediatamente innamorato di lui.

A fianco, il cantautore brasiliano Caetano Veloso 77 anni. Sopra, giovanissimo in un'immagine scattata in sala d'incisione



COME UN FILM

«Arrivammo a Roma e a me sembrava di stare dentro a un film, uno di quelli di cui mi ero nutrito durante l'adolescenza. Giravo per la città ammirato e abbagliato. Ci incamminammo verso la Fontana di Trevi. Ci fermò la polizia. Ci chiesero i documenti, ma li avevamo lasciati in hotel. I poliziotti guardarono i miei capelli lunghi e ci arrestarono. Tutti e tre: io, mia moglie Dèdè e il mio manager. Per fortuna dopo un po' ci lasciarono andare e così ebbi la mia grande occasione con Zeffirelli. Fu un fiasco totale. Mi disse che non c'era posto per me nel film, né come attore e nemmeno come autore della colonna sonora. Ma non posso lamentarmi: le altre volte, in Italia, le cose andarono molto meglio».

Non solo in Italia.

Massimo Cotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE BELLE PAGINE
DEDICATE A "LA
STRADA" DI FELLINI
E AL PRIMO ASCOLTO
DI "DESAFINADO"
DI JOÃO GILBERTO**



**«LA MIA PRIMA VOLTA
NELLA CAPITALE, NEL
1972, FU SPECIALE:
D'AVANTI ALLA
FONTANA DI TREVI
FUI ARRESTATO»**



**CAETANO
VELOSO**
Verità
tropicale
SUR
600 pagine
20 euro